Anno XI. Domenica, 12 Dicembre 1858 N. 341.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Uffizio del giornale via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. Nelle Provincie presso gli Uffizi postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 11 DICEMBRE

LA LIBERTA' DI COSCIENZA

I clericali ritornano all'assalto contro la libertà di coscienza. Quanto più i popoli si mostrano desiderosi di riconquistar i proprii diritti ed estender le proprie franchigie, tanto più quelli si ostinano ad attraversarli nel loro cammino e combattere le libertà politiche che da dieci anni ci reggono.

La libertà di coscienza è forse quella che maggiormente spiace ai clericali. Che cosa non hanno fatto per avversarla e screditarla? Accuse, calunnie, minacce, tutti gli spedienti furono adoperati per intimidire il governo ed accendere le popolazioni, e tutto fu indarno.

Parrebbe che a quest'ora dovrebbero essere stanchi d'una lotta, nella quale non riportarono che sconfitte. Ma essi dissimulano le perdite, e persistono. Gridarono contro il tempio protestante di Torino, ed il tempio è sorto ed è rispettato; gridarono contro il tempio protestante di Genova, ed il tempio fu inaugurato, senza che succedesse alcun inconveniente. Gridano contro la chiesa greco-scismatica a Nizza, e se ne gittano le fondamenta e fra breve sarà edificata.

Il governo ha rispettata la libertà di coscienza e la pratica lealmente.

Ed è ciò appunto che duole a' clericali. Il *Cattolico* di Genova accusa solennemente il conte Cavour di violare lo statuto perchè ha dichiarato un anno fa, quanto da niuno era mosso in dubbio, che il governo mantiene la libertà di coscienza.

Che scandalo! Che nequizia! Il governo mantenere la libertà di coscienza, mentre lo statuto non parla che di tolleranza di culti! La tolleranza è forse mai la libertà?

Ma che cosa è la tolleranza religiosa, se non che la libertà di coscienza e di culto?

Lo stato dichiara la sua incompetenza religiosa, riconosce che la religione non s'impone e non si regola con alcuni articoli del codice civile o criminale e che il cittadino non può esser libero, se è sfornito della prima libertà, quello della coscienza.

I clericali non fanno ricorso allo statuto, che quando sperano di trarne argomento a combattere la libertà. Lo statuto sancisce la libertà della stampa? Abbasso lo statuto! — Lo statuto è contrario alla libertà di coscienza? Viva lo statuto!

Quest'è la logica clericale, dovevamo dire la sofistica, perchè la logica ci dimostra, che la libertà di coscienza è imprescindibile, è necessaria, è indispensabile alla libertà politica.

Gli stati non si sostengono ora che colla libertà. Quelli che non si appoggiano che alla forza materiale sono i più deboli ed i meno influenti. L'Inghilterra non è più forte della Russia, la Francia non è più forte dell'Austria, il Piemonte non è più forte del resto d'Italia, se non che per la libertà e pei principii liberali sanciti e che fanno parte della vita politica.

Togliete la libertà di coscienza e la forza morale degli stati scema, sorgono le divisioni, nascono i sospetti e l'ipocrisia di qua, il malumore di là minacciano le libertà politiche.

I popoli sono ora così convinti che non v' ha libertà politica, dove la coscienza non è libera e l'esercizio dei culti non è rispettato, che considerano la mancanza di libertà religiosa come la negazione del diritto e delle libertà costituzionali.

La cittadella dell'intolleranza e dell'inquisizione sta per crollare. Due eserciti stranieri la difendono ed i suoi padroni non si reputano tuttavia sicuri. Che cosa ha fatto Roma per impedire che lo spirito liberale agitasse i popoli? Essa ha contrariate le aspirazioni dell'età presente, ha rinnegato il progresso, ha combattuto l'avvenire a beneficio d'un passato, il quale non ricorda che dolori, lagrime, ingiustizie e persecuzioni. Essa ha preferito di costringere grandi e sommi ingegni ad allontanarsi da lei, anzichè riconoscere que' principii di diritto e di equità che sono la gloria del secolo nostro, non meno che il conquisto più prezioso dell'umanità.

Roma ebbe la rara ventura di contare nel corso di trent'anni due difensori della fede, d'un ingegno, d'una eloquenza, d'una potenza e prevalenza non comune: Felice Lamennais e Vincenzo Gioberti. Come finirono questi due sacerdoti? Entrambi si separarono da Roma, entrambi videro i loro scritti condannati, entrambi furono trascinati a far pubblica confessione che Roma e Libertà essendo inconciliabili, perchè contrarie, eglino che difendevano la libertà non potevano seguire Roma ed erano tratti ad abbandonare una causa che ormai non aveva probabilità di vittoria, perchè erano contro di lei la giustizia, i tempi, i popoli e la voce della coscienza.

La corrispondenza del Lamennais, stata non ha guari pubblicata a Parigi, contiene ragguagli ed informazioni preziose intorno alle lotte interne di quell'ingegno, ch'era salutato come un secondo Bossuet, alle speranze che aveva destate, a' timori che aveva suscitati, alle contrarietà che lo molestarono, all'effetto che in lui produsse il soggiorno di Roma, alla guerra che gli mossero i gesuiti ed alle cause che lo allontanarono dalla religione cattolica.

Noi ci proponiamo di far conoscere quelle importanti lettere, nelle quali la eloquenza s'innalza talora sino al sublime, e talora lo stile scende alla famigliarità più volgare: esse dovrebbero dar molto a riflettere a coloro che si ostinano a respingere la libertà e le sue conseguenze, e non credono si possa meglio difendere la fede che col rogo e col carnefice.

La storia invece c'insegna che la fede si sostiene soltanto colla libertà. Gli stati ove la libertà di coscienza è riconosciuta e rispettata, son pur quelli, ove il sentimento religioso è più vivace e più profondo.

Dove si pretende di mantenere l'unità della fede, d'ammetter un sol culto ed escluderne gli altri, ivi l'indifferenza è generale: l'animo si abitua a considerar la religione come cosa semplicemente politica, o come una consuetudine, o come un riguardo sociale, giammai come principio di moralità, come codice de' nostri rapporti con Dio, come forza che eleva e consola.

Roma, che si dice baluardo del cattolicismo, ha sempre scossa la fede di quanti la visitarono. Da Lutero a Felice Lamennais, tutti coloro che si recarono a Roma, per confortarsi nella fede e nella sottomissione, se ne tornarono incerti, esitanti, meno credenti di prima. *Roma veduta, fede perduta*: tre secoli di esperienza hanno confermata la verità di quella sentenza.

E perchè?

Perchè la religione non è una potenza viva, non è una forza, ma uno stromento, uno spediente, un interesse; perchè l'intrigo è succeduto alla controversia, e l'ostilità persistente ed ostinata alla libertà avendo resa la fede sinonimo di governo assoluto e teocratico, indusse i popoli ad una separazione inevitabile. Roma ha detto ai popoli: Scegliete fra la religione e la libertà: non si può servir a Dio ed a Belial, e Belial è la libertà. I popoli scelsero: che ne è derivato? Che la libertà richiesta e voluta da' popoli fu considerata come incompatibile colla religione.

La polemica de' giornali clericali, la guerra che mossero ostinatamente a tutte le libertà non potevano condurre ad altre conseguenze. Non sono i volterriani, nè i razionalisti, nè gl'increduli che danneggiarono la religione, bensì i clericali che non vogliono saperne di libertà di coscienza e di culto, nè di libertà politiche.

E veramente chi combatte le libertà costituzionali deve avversare la libertà di coscienza, e chi avversa la libertà di coscienza dee combattere le libertà costituzionali.

I paesi più liberi sono pur quelli ove la libertà di coscienza è meglio rispettata e più larga. Vedete gli Stati Uniti, l'Olanda, l'Inghilterra. Ivi il principio evangelico del rispetto dell'individuo è legalmente ammesso e praticamente applicato. Lo stato non si mischia di religione. È cosa individuale la fede, ed il governo sarebbe tirannico se intervenisse. L'ideale del dispotismo teocratico è il governo di Costantino: qual vantaggio ne trasse il cristianesimo? Soffocata la libertà, debole il volere e prostrati gli animi, un pugno di barbari ha disfatto l'impero, corrotto come un cadavere abbandonato.

L'Italia non sarà libera che quando la libertà di coscienza avrà trionfato di tutti i pregiudizi, di tutti gl'interessi ostili, di tutte le opposizioni del passato.

E per impedire che si redima, i clericali non sanno nulla di meglio fuorchè di avversare quella libertà nel solo angolo d'Italia, in cui sia ammessa, accettata e praticata.

Il Piemonte non tollererebbe nè il ratto di un fanciullo, come quello del Mortara, nè la persecuzione delle sette dissidenti e de' culti non cattolici, poichè non ignora che non solo la libertà di coscienza è un diritto, ma è altresì un sostegno delle altre libertà. Dove quella non è ammessa o non è rispettata, si possono in teoria riconoscere le libertà politiche: in pratica non sussistono. E come potrebbero sussistere in un paese, nel quale si facesse un'offesa continua a' diritti individuali, una violenza irreparabile a ciò che l'uomo ha di più sacro, la coscienza?

Il conte di Cavour, dichiarando nella sua lettera circolare del 16 gennaio scorso, che il governo mantiene con irremovibile fermezza l'indipendenza del potere civile e la libertà di coscienza, non ha fatto che confermare una politica conforme allo statuto ed alla ragione delle istituzioni costituzionali che reggono il nostro paese. I sofismi ed i cavilli non distruggono la verità d'un principio. La libertà di coscienza è nelle nostre leggi, nelle nostre abitudini, nella nostra educazione.

Quella libertà non è contrariata e detestata che da coloro i quali sono nemici implacabili della discussione, della libertà della stampa e delle franchigie costituzionali. Da una sorgente sì impura qual è il partito assolutista, che cosa potevasi aspettare? Si sarebbe mai preteso che gli avversari della libertà politica fossero favorevoli alla libertà di coscienza, o che tollerassero la libertà di coscienza coloro che credono perduta la religione se viene meno l'inquisizione ed il carnefice?

Fortunatamente per l'Europa, il partito clericale ha rauca la voce, e niuno l'ascolta: i popoli progrediscono, fanno di continuo nuovi conquisti così nell'ordine materiale come nell'ordine politico e morale, e l'opposizione dei clericali non varrà a privare gli stati della libertà che hanno conseguita o che stanno per conseguire. Essa varrà invece a rendere più fermi i popoli nel loro proposito, più vigili ed attenti, vedendo come i nemici siano alle porte e non attendano che una occasione propizia od il momentaneo abbandono delle insidiate posizioni per afferrare un potere che adoprerebbero alla rovina della libertà ed alla servitù delle nazioni.

PRETI IMPRIGIONATI

L'*Armonia* compiange i preti innocenti ingiustamente imprigionati.

Quali sono?

Sono quelli de' quali i tribunali hanno dichiarato non essere accertata la colpa loro attribuita.

Perchè mancano tutte le prove legali ad accertare la colpa, l'*Armonia* dichiara innocenti gl' imputati.

Dichiara innocente perfino D. Gliemone, di cui il magistrato giudiziario ha biasimato il contegno.

Peccato abbia dimenticato il famoso prete maestro di scuola a Moncalvo condannato per mali costumi a sei anni di reclusione!

Cose austriache. Scrivesi da Vienna, 4, al *Times*:

« Siccome la banca nazionale dal 1° dicembre non ha più fatto alcun prestito, le persone che hanno speculato oltre i loro mezzi sono ora obbligate a grandi sacrifizii per far fronte ai loro impegni. Ogni sorta di valori sono a corsi ridicolmente bassi, e siccome la banca intende di continuare ancora qualche tempo nelle sue restrizioni, prevedesi che vi sarà presto qualche grave crisi finanziaria. Gran disgusto v'è nel mondo finanziario contro la *tirannia* del ministro di finanze, che dà la direzione alla banca; ma pare a me ch'egli sia pienamente giustificato quando fa tutto ciò che è in poter suo per prevenire la diminuzione della riserva della banca. Durante le ultime settimane, alcuni finanzieri di Vienna hanno realizzate considerevoli somme per mezzo di affari d'arbitraggio negli scambii, ma venne posto un termine a

queste antipatriotiche speculazioni. La banca ha di recente comperate molte cambiali su Vienna in paesi esteri, e naturale conseguenza dell'operazione è che il tasso dello scambi è ora così alto, che non v'è più convenienza di comperare cambiali su Vienna a Francoforte, Berlino, ecc., e farsi dar qui argento in cambio. Non è probabile che vi sia una grande abbondanza di carta in circolazione; ma sarebbe pur bene di diminuirla ancora per impedire alla gente di accumulare l'argento, appena esso è fuori della banca, e per prevenire le temerarie speculazioni dei giuocatori di borsa di Vienna.

« Si osservò che il fiorino coniato a Milano ha più spessore di quello coniato qui. Se si mette un cumulo di 50 fiorini milanesi allato ad un cumulo di 50 fiorini di Vienna, il primo è almeno di 1|4 di pollice più alto dell'altro.

« Qualche tempo fa si fece dai protezionisti un così violento attacco contro il barone Bruck, che questi sarebbe forse stato affatto soverchiato se il suo collega barone Bach non avesse fatta causa comune con lui. Il fatto è degno di osservazione in quanto che il ministro dell'interno e quello delle finanze sono stati per lungo tempo in quasi aperta opposizione fra loro.

« Si asserisce ora positivamente che l'ex-imperatore Ferdinando ha legati alla chiesa quasi tutti i beni di cui egli può disporre. Ciò che avvenisse a Praga quando v' andò l'imperatore Francesco, non è facile il saperlo, ma non è dubbio che vi furono trattati affari di famiglia di grande importanza, e più o meno soddisfacentemente composti. La voce prevalente è che l'ex-imperatore abbia legato un milione di fiorini alla chiesa e la stessa somma alle pie istituzioni di Praga. »

QUESTIONE DELLE ISOLE JONIE. — Leggesi nel *Daily News*:

« È egli vero, come sentiamo asserirsi da molti, che l'Inghilterra non possa toccare la costituzione delle isole Jonie, senza consultare le grandi potenze? Il congresso di Vienna, nel 1815, od almeno alcune influenti potenze e personaggi di esso, avevano l'idea che l'età dell'oro fosse tornata, e il linguaggio di quei diplomatici era affatto conforme a quell'idea. Così le isole Jonie avrebbero formato uno stato libero e indipendente sotto la protezione della Gran Brettagna, avrebbero amministrati i proprii affari ed un'assemblea legislativa sarebbe stata convocata per fare un progetto di costituzione.

« Tutti sanno che sir Thomas Maitland stese la costituzione colla sua propria penna d'oca; non solo questo, ma indicò anche ai nuovi costituenti i membri che essi avevano a nominare. Si sa anche che lord Seaton fece grandi concessioni ai jonii. Nel 1851, il governo inglese modificò, ma per il meglio, l'organizzazione del senato, come pur quella della suprema corte. In fatto, l'Inghilterra può fare tutte quelle modificazioni che le piaccia alla costituzione jonia, senza consultar l'Europa intorno a quei cangiamenti, più di quel che lo facesse lo czar quando egli cancellò la costituzione della Polonia, o l'imperator d'Austria, quando occupò Cracovia. Naturalmente non è da supporsi pur un momento che l'Inghilterra voglia seguire i sinistri precedenti del dispotismo, nella sua condotta verso le isole Jonie. Essa non farà nessuna innovazione nelle grandi basi dello stato di cose attuali. Come lo disse Mr. Gladstone al senato, nel suo misurato indirizzo, quelle basi fanno parte del diritto pubblico europeo. Il protettorato britannico, la sostanziale esistenza dello stato ionico e il suo diritto ad un governo costituzionale, sono punti fissi; ma ciò non può impedire quelle illuminate modificazioni dell'esistente stato di cose, che sieno compatibili colla conservazione di queste fondamentali condizioni. In questa misura, Mr. Gladstone ha carta bianca, e noi non dubitiamo che ciò che egli sta per fare od ha fatto finora lo concilierà coi più liberali dei conservatori e coi più moderati e ragionevoli degli avversarii di questi.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

La nota del *Moniteur* sugli articoli ostili all'Austria nei giornali di Parigi ha dato luogo per tutta la settimana a commenti, il cui effetto fu di riconoscere unanimemente che nè l'Austria nè la borsa hanno guadagnato qualche cosa da quella dichiarazione, che in sostanza ha lasciate le cose come sono, nè più pericolose nè più tranquille di quello che erano. Anzi, siccome la guerra deve farsi in due, l'attitudine dei giornali di Vienna ha dimostrato che il guanto di sfida venuto dalle rive della Senna fu rilevato dal giornalismo sulle rive del Danubio, e per un singolare contrasto, mentre i fogli ufficiali del Lombardo-Veneto si fanno scrivere da Vienna idilli di pace universale, i giornali di Vienna rispondono a quelli di Francia con una temerità ed arroganza non mai per l'addietro veduta. Anche le borse non hanno guari avvantaggiato, imperocchè se qualche aumento vi fu, è piuttosto da attribuirsi alla circostanza che si è superata la liquidazione del mese, anzichè alle tranquillanti notizie politiche.

Non è quindi da maravigliarsi, se molti credono alla guerra, e se sopratutto vi si presta fede nel regno lombardo-veneto, dove gli abitanti di tutte le classi spinti, all'estremo dalle vessazioni del governo austriaco, e minacciati di nuove esazioni ed oppressioni, come la vendita coattiva dei locali erariali ai comuni e alle provincie, nuovi prestiti forzati, anticipazioni e aumenti di imposte, non vedono che la guerra la quale possa liberarli da tante sciagure. E certamente gli idilli di pace inviati alla *Gazz. di Milano* dall'ufficio centrale della stampa a Vienna, contribuiscono a mantenere questa fede, essendo di regola l'intendere le notizie di quel foglio ufficiale che risguardano il paese stesso, al rovescio di ciò che esprimono.

Intanto l'Austria si prepara agli eventi, e manda alle sue truppe in Italia rinforzi, che la stessa pacifica *Corr. Havas* accenna consistere in alcuni battaglioni di cacciatori. Il comandante generale Giulay è ora di nuovo l'autorità meglio ascoltata a Vienna negli affari del regno lombardo-veneto ed egli guarentisce di aver prese le sue misure, e di non temere alcuna insurrezione. In realtà di ciò non si tratta; la questione, a quanto pare, è piuttosto di guerra che di insurrezione, e infatti assicurasi che ai rinforzi mandati dall'Austria corrispondono i rinforzi mandati dalla Francia a Civitavecchia e Roma, o in procinto di esservi mandati, nonostante gli allarmi e le proteste del collegio dei cardinali. Si assicura che la Francia fa ancora di più; che raduna un esercito a Lione, che assumerà il nome di esercito delle Alpi, il cui comando sarà conferito al generale di divisione Bourbaki, le cui simpatie italiane datano dal suo comando della legione straniera in Africa.

Tuttavia pare che manchi ancora la causa immediata della guerra; ma è d'uopo pure aggiungere che il combustibile va accumulandosi. Le dimostrazioni politiche in Italia contro i governi retrivi vanno crescendo e incominciano a diventare moleste non solo ai governi stessi, ma anche all'Austria che li protegge. Il re di Napoli replica i suoi tentativi per indurre le potenze occidentali ad accontentarsi di apparenti concessioni, Roma si lagna dell'occupazione francese, e della protezione che la Francia accorda a' suoi sudditi che rivelano gli abusi e gli iniqui procedimenti del governo pontificio; il duca di Modena intraprende viaggi diplomatici, fa numerosi arresti per motivi politici; se qua che turbolenza avesse a scoppiare in Lombardia, e il sangue avesse a scorrervi, qualunque ne sia il successo momentaneo, le conseguenze di un tale avvenimento sarebbero incalcolabili, ed è certo che lo stato attuale delle cose in quel paese preoccupa vivamente non solo il gabinetto di Vienna, ma anche in senso diverso altri uomini di stato che hanno autorità ed influenza nelle cose politiche.

Anche fuori d'Italia non manca il materiale di combustione. La questione della navigazione sul Danubio è tuttora insoluta e l'Austria, forse persuasa che per quest'oggetto non si farà la guerra, è più che mai ostinata nella sua opposizione all'adempimento di quanto prescrivono i patti della pace di Parigi del 1856, e cerca di strascinare seco la Porta, la Baviera e il Wurtemberg, che in realtà non hanno alcun interesse di assecondare le mene egoistiche dell'Austria. L'anarchia governativa che regna nella Moldavia e Valacchia è pure cagione di gravi apprensioni, e mentre può dar luogo da un lato a pericolosi movimenti popolari, dall'altro rimette di nuovo in questione tutto l'assesto dato ai principati. Infatti le ultime notizie da Costantinopoli recano che gli inviati delle potenze interessate si sono riuniti per deliberare sugli affari dei principati che s'incamminano ad una crisi inevitabile aggiungendosi all'agitazione politica creata dall'incertezza della situazione, e dal mancato adempimento dei voti più ardenti degli abitanti, anche quella più artificiale ma altrettanto pericolosa delle ambizioni personali che si presentano come candidati ai due posti di ospodaro.

La Porta è minacciata da una nuova insurrezione in Candia, e altre parti dell'impero turco sono egualmente minacciate da movimenti, che il governo non ha alcuna forza di reprimere. Si è paragonata la Turchia ad un uomo ammalato, ora chi la dice moribonda; a noi appare che sia un vascello in naufragio, nel quale, appena si è turata a stento e malamente da un lato una via d'acqua, tosto se ne dichiara un'altra da un altro lato, e ciò potrà durare sino a che la violenza dei flutti irrompenti, superiori alle forze umane, avrà sommerso la nave. Anche le finanze vanno alla peggio; il recente prestito inglese è sfumato, ma impiegati e truppe non sono pagati, e il serraglio continua nelle rovinose sue spese che danno luogo ai più scandalosi agiotaggi. A colmo della confusione, le morti repentine fra gli alti funzionarii della Porta negli ultimi tempi, hanno messo la diffidenza nei superstiti. Si fanno di rado visite fra di loro, e quando pure sono costretti a farlo, evitano di toccare ai rinfreschi e cibi che vengono loro offerti; e i loro cuochi sono oggetto di una particolare attenzione e sorveglianza.

In mezzo a queste circostanze non può far meraviglia se le potenze più minacciate e più esposte alle conseguenze della guerra, cercano di premunirsi con leghe ed alleanze. Mentre certi giornali danno l'alleanza fra la Francia, la Russia e il Piemonte come già conchiusa, si attribuisce all'Austria il progetto di formarvi il contrappeso con una lega, dapprima coi principi d'Italia, poi con quelli della Germania, colla Prussia, coll'Inghilterra.

La precedente settimana recò testimonianza autentica che gli sforzi dell'Austria per una lega in Italia sono falliti, mediante la smentita contenuta nel diario ufficiale del duca di Modena. Nella settimana ora scorsa potemmo raccogliere indizi degli sforzi che fa l'Austria per accaparrare la lega della Prussia. A Vienna si asseriscono mari e monti sul buon accordo delle due potenze germaniche e si dà la lega come bell'e conchiusa. La *Gazzetta d'Augusta* e il *Corrispondente viennese* del *Times* trovano che la combinazione è così vantaggiosa per l'Austria, che sembra loro impossibile che a Berlino si facciano ostacoli, anzi che a Berlino non si sia presa l'iniziativa, e per farla più spiccia, assicurano che questa iniziativa fu già presa e che l'Austria non ha che da cantare il *Tedeum* sulla felice congiunzione delle due potenze germaniche. Ma come nelle guerre, così anche nelle alleanze, bisogna essere in due, e finora non vediamo che l'Austria e i suoi organi ad esultare di questa notizia. A Berlino le campane hanno un altro suono; colà non si ha l'intenzione di vincolarsi con trattati prematuri, e regna l'idea che la Germania non ha missione di sostenere gl'interessi austriaci in Italia e in Turchia; e l'accordo è così lontano che neppure la piccola questione della guarnigione di Rastatt è assestata, nonostante l'abbiano più volte annunciata i giornali austriaci. Anche le conquiste morali che la Russia si propone di fare nella Germania possono essere di gusto austriaco. Si può quindi attendere che fra breve i fogli austriacizzanti dovranno registrare un altro fiasco e coprirlo con una nuova smentita simile a quella del *Messaggiere di Modena*. Notiamo che il rifiuto della Prussia equivale a quello di tutta la confederazione germanica, ancora meno disposta a seguire all'estero la politica oppressiva e vessatoria dell'Austria.

La conseguenza di ciò sarà la neutralità della Prussia sino a tanto che il centro dell'Europa non è minacciato da ambizioni straniere, e questa politica sarà senza dubbio mantenuta dall'Inghilterra, nonostante le apparenti sue simpatie di nuovo conio per l'Austria. Anche la Svizzera sembra essere stata recentemente presa di mira nelle combinazioni diplomatiche delle alleanze; un articolo del *Bund* che ricorda all'Austria la sua ingratitudine e le offese da lei inflitte alla confederazione elvetica, e accenna come le convenienze politiche della Svizzera, traggano questa piuttosto verso l'alleanza di potenze più lontane come la Prussia e l'Inghilterra, ma nelle occorrenze pratiche sia in ogni modo da darsi la preferenza all'alleanza del Piemonte e della Francia, che a quella dell'Austria. Il gabinetto di Vienna vorrebbe infatti trar profitto di una questione di confine esistente tra la Svizzera e la Francia per la valle di Dappes, onde trarre la confederazione nel suo interesse, promettendole protezione contro le pretensioni della Francia. Non pare però che la Svizzera voglia mordere a quest'amo e sagrificare per un piccolo interesse la sua posizione politica sopra affari e interessi molto più importanti; in realtà si tratta di un territorio sterile che ha circa 150 abitanti ed è notevole solo per la strada che traversa la valle ed avrebbe un'importanza problematica dal lato strategico. Sull'argomento dell'alleanza svizzera non vogliamo tacere della voce messa in giro da un foglio tedesco, che il nuovo ambasciatore francese Turgot, il quale in uno degli scorsi giorni ha presentato con grande solennità le sue credenziali, sia incaricato di fare positive proposizioni al consiglio federale.

Negli affari speciali dei singoli stati, notiamo che il processo Montalembert è ancora l'argomento favorito dei giornali inglesi, oltremodo suscettibili in tutto ciò che concerne la libertà della stampa. Sono vieppiù indispettiti contro il governo francese, in relazione a questo affare, perchè i loro fogli che ne discorrono ostilmente al governo stesso, vanno soggetti al sequestro in Francia. Da questa severità va solo esente il *Times* che gode la speciale protezione del gabinetto imperiale. Questa predilezione è già stata oggetto di molti commenti, e dimostra che l'imperatore Napoleone III in certe materie non va sempre d'accordo coi suoi funzionarii subalterni. Quando gli aristarchi ufficiali della stampa a Parigi hanno pronunciato il loro *veto* sopra un numero del *Times*, un ordine del gabinetto imperiale mette alcune ore dopo in libertà il prigioniero; mentre gli altri fogli inglesi cui manca l'accesso alle superiori regioni, sono costretti a subire in pace l'interdizione. Il processo di Montalembert sarà trattato il 21 dinanzi il tribunale d'appello. Ma chi ormai se ne interessa? A che pro' tutte le sottigliezze legali sollevate a questo proposito, dal momento, che qualunque sia la sentenza, questa ha perduta la sua forza per l'amnistia accordata?

I giornali inglesi hanno pure molta occupazione colla missione del sig. Gladstone alle isole Jonie, indi colla promulgazione del nuovo governo delle Indie, e finalmente colla questione della riforma elettorale. La missione del sig. Gladstone sarà senza dubbio un fuoco di paglia, che non avrà recato alcun essenziale cambiamento nella situazione delle sette isole; il dotto commentatore di Omero scambierà molte cortesie cogli abitanti greci delle isole, dovrà udire molte cose dure sulla dominazione britannica, e farà il suo rapporto, cui terrà dietro un bel proclama della regina Vittoria, con promesse simili a quelle che fa l'Austria al regno lombardo-veneto, con un effetto uguale, cioè gli joni continueranno ad essere malcontenti, e gli inglesi non cesseranno di sostenere che il protettorato britannico è il migliore di tutti i governi che toccare possa ai discendenti di Ulisse e di Alcinoo. Il proclama della regina Vittoria alle Indie è un vero statuto fondamentale per il governo di quelle ricche colonie. Lord Canning è creato il primo viceré britannico di quel vasto impero, la cui pacificazione completa credesi sarà ottenuta nella presente campagna. La riforma elettorale trattata con asprezza da alcuni fogli è discussa nei *meetings* ove le idee radicali prendono maggior voga.

Il discorso di apertura delle cortes in Spagna è come al solito diversamente giudicato dai diversi partiti, e non si può negare che esso manca di decisione e fermezza, il che, secondo alcune opinioni, mostrerebbe poca stabilità e fiducia nel ministero. Ciò sarebbe pure confermato dall'incidente relativo al passo che concerne le relazioni della Spagna con Roma; alcune corrispondenze narrano che avendo la regina comunicato preventivamente quel passo al nunzio apostolico, questi ne richiese la modificazione, e in luogo della redazione decisa del ministero, subentrò quella scolorata e insignificante del messo pontificio. Con tuttociò la corte di Roma non sembra guari contenta, se dobbiamo giudicare dal linguaggio acre e ingiurioso dei giornali clericali verso il ministero O'Donnell. Finora le camere non hanno avuto occasione di spiegarsi, dacchè fu smentita la notizia telegrafica di un voto di censura contro il ministero che sarebbe stato emesso dal senato. Tutto si riduce ad una simile proposta del generale Sanz relativamente alla rettifica delle liste elettorali, ordinata dal presente ministero, proposta, che alle ultime notizie non era ancora discussa, molto meno approvata.

Nel Portogallo le camere sono ancora preoccupate dell'affare del *Charles-et-Georges*, senza che ciò possa presagire nuove complicazioni. In Austria il barone Bruck continua ne' suoi sforzi per rendere solvibile la banca nazionale a spese del governo e dei sudditi; ma la sua posizione è assai scossa, dacchè al partito aristocratico che gli è ostile, si aggiunge ancora la voce del popolo. Il barone Bach, altre volte suo avversario, lo ha preso ora sotto la sua protezione, forse per aver un aiuto nel ministero contro l'invasione del concordato che ogni giorno diventa più incalzante. Dopo aver conquistata l'istruzione pubblica, i gesuiti si sono messi alla caccia delle eredità e il primo pesce che colsero nella rete fu anche dei più grossi. Si conferma che l'imperatore Ferdinando I ha disposto a favore della chiesa di tutta la sua sostanza libera, valutata in due milioni di fiorini, il che dimostra ancora che il fare l'imperatore d'Austria è un impiego lucroso, nonostante la rivoluzione. I frati austriaci alla lor volta consumano le ricchezze acquistate coi lasciti e colle donazioni in orgie, come si scoperse in un convento di Vienna. Dai fogli clericali fu negato il fatto; ma l'arcivescovo non volle che si facessero indagini e che s'instasse nella negativa probabilmente per timore che le indagini mostrassero la verità ancora più brutta di quella che si venne a sapere.

Il re di Napoli, sebbene intrepido ed 'ostinato, ha fatto un nuovo tentativo per indurre potenze occidentali a rannodare le relazioni iplomatiche stante l' imminente matrimonio el principe ereditario; ma un dispaccio telerafico ci informa che il segretario di stato per li affari esteri ha smentito ogni allegazione lla accondiscendenza del governo inglese a enire a patti indecorosi col re di Napoli.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Una lettera. Leggiamo nella *Staffetta* la eguente lettera che pubblichiamo con piacere, che serve di risposta all' *Indipendente*, nel entre dimostra pure come il nostra amico Ranco concorra col nostro giudizio:

« Torino 10 dicembre 1858.

« Leggo sull' *Opinione* d'oggi un benevolo rimprovero a me che nei due articolucci: *Miglioramenti desiderati nelle ferrovie* (ultimi che scrissi per la *Staffetta*) non avrei accennato ai meriti del ministro P. Paleocapa cui lo stato a di tanto debitore.

« Della mancanza, che fu davvero involontaria, non avevo tardato io stesso ad avvedermi prima d'ora e sono ben lieto che altri mi porga grata occasione di farne ammenda onorevole.

« E siccome niuno ammira e venera più di me questo venerando luminare della scienza, così accetto senza zittire il rimprovero e sottoscrivo a occhi chiusi a quanto sta scritto sull'*Opinione*.

« Dal primo del corrente mese non avendo io più alcuna entratura nella redazione della *Staffetta*, siatemi cortesi, vi prego, di riprodurre in essa la presente dichiarazione che scriverei, non con una, ma con quattro mani.

« Vostro di cuore

« L. RANCO. »

Vendetta. A Bra un calzolaio era in continui litigi con la moglie. Pare che l' altro giorno il marito dopo aver troppo bevuto malmenasse la moglie, la quale forse fingendo di perdonargli lo lasciò addormentare e poi gli passò la gola con un ferro tagliente. Il ferito è morto dopo poche ore, e la donna è stata arrestata e messa a disposizione del fisco.

Attestato onorevole. — *Genova, 10 dicembre.* Gli studenti di architettura dell' Accademia ligustica di belle arti nell' occasione che il lor professore sig. Giambattista Resasco fu eletto cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro vollero coniata una medaglia d'argento commemorativa del fatto e ne fecero omaggio al loro maestro. In questa medaglia si legge da ciascun lato un'epigrafe per cui si esprime la compiacenza dei discepoli nel veder apprezzato il merito d'un chiaro ingegno e distinte di premio diuturne e onorate fatiche.

Questa dimostrazione di animo riconoscente porge argomento di bene sperare da una gioventù che si onora tributando omaggio a chi venne meritamente onorato. (*Gazz. di Gen.*)

Anniversario della cacciata degli austriaci. — *Genova, 10 dicembre.* Oggi una deputazione municipale, seguendo la patria consuetudine e le gloriose tradizioni degli avi nostri, si recò al santuario d'Oregina, per assistervi al solenne rito religioso in commemorazione della famosa cacciata che rese memorabile nei nostri fasti l'anno 1746. Questa delegazione era composta dei consiglieri Doria Giorgio, senatore del regno; Pareto Lorenzo, deputato al parlamento; Monticelli Pietro, idem; Castagnola Stefano, idem; Cevasco G. B.; Gropallo Luigi. — Interveniva pure alla pia funzione una numerosa rappresentanza della guardia nazionale, cui faceva testa il colonnello capo-legione marchese Gian Luca Monticelli. (*Gazz. di Genova*)

Sentenza. — *Genova, 10 dicembre.* Agostino Zolesi, oste in Sestri-Ponente, era in questi giorni tradotto all'udienza della corte d'apello, come autore dell'omicidio volontario di Gio. Battista Brignole, dopo un alterco e una zuffa avvenuta col genero dell'imputato medesimo, Antonio Conte, la sera del 13 maggio ultimo scorso.

Dal pubblico dibattimento ebbe a risultare come il Conte, entrato con suo fratello e col Brignole nella osteria di suo suocero, con cui era in discordia per causa d'interessi, prese ad inveire contro il Zolesi e la famiglia di lui, prorompendo anche in minacce di morte contro costoro, e rompendo bicchieri e stoviglie, che per questo procedere del Conte il Zolesi, il quale fino a quel punto era stato tacito spettatore, prese a rimproverare il genero e a percuoterlo anche con pugni: di che avvenne un azzuffamento fra i due per cui uscirono dell'osteria; rientrati si rinnovava la zuffa; intromessosi il Brignole, toccava una ferita nel ventre di arma di punta a taglio per cui semivivo cadeva, dichiarando a tutti i circostanti che autore della ferita era il Zolesi. Intanto costui si allontanava non solo dall'osteria, ma da Sestri, ricoverandosi in Pegli; e veniva solo arrestato dopo alcuni giorni.

L'istruttoria orale chiariva inoltre che il Zolesi era uso di andar provveduto d'un lungo coltello con punta acutissima, e che con quest'arma aveva in tempo precedente minacciato altre persone; che un coltello assai lungo e con punta acutissima fu da alcuni fanciulli due mesi dopo trovato nel mare presso la spiaggia di Varenna, e così presso il cammino che il Zolesi aveva percorso rifuggendosi a Pegli.

Il pubblico ministero, rappresentato dall'avv. Montesoro, sostituito avv. fiscale generale, enumerati gli argomenti di prova, conchiudeva che se il Zolesi doveva riconoscersi autore dell'omicidio era il caso di ammettere il concorso d'una grave provocazione, attese le ingiurie e le minaccie enunciate in principio, per cui si faceva luogo alla diminuzione di pena indicata nell'art. 605 del codice penale.

L'ufficio della difesa era rappresentato dagli avvocati Canevello e Maurizio, e dall'avv. Malaspina sost. avv. de'poveri. Quest'ultimo sostenne principalmente l'assunto che il Zolesi era costituito in uno stato di legittima difesa.

La corte pronunciava questa mattina la sentenza che condanna il Zolesi alla pena della reclusione per anni 7, all'indennità che di ragione verso gli eredi dell'ucciso, ed alle spese del processo.

Morti. Leggesi nel *Nizzardo*:

« Una domestica sventura ha contristato l'animo del deputato del nostro secondo collegio, cav. Carlo Laurenti-Roubaudi.

« Dopo lunga e penosa malattia, la di lui madre, l'egregia donna, la contessa Carolina Laurenti nata Roubaudi, una delle più riverite e benefiche nostre matrone, avant'ieri è mancata all'affettuosa venerazione figliale, alla pubblica estimazione. »

Libertà di stampa. La censura di Milano, che è tanto liberale, ha proposto a Vienna la proibizione dell'*Almanacco delle strade ferrate* pubblicato dall'Unione Tipografico-Editrice di Torino.

Quanto debb'esser forte un governo o zelante la sua amministrazione per interdire un almanacco, che diverte ed istruisce, e dal quale la politica è sbandita!

Notizie Politiche

Accennando noi al decreto relativo alla nomina di un consiglio superiore per gli affari dell'Algeria, dicemmo che ne erano membri quelli già stati annunziati, meno Emile de Girardin. Ora il *Débats*, la cui lista di nomi noi avevamo consultata, dice che il nome di Mr. Emile de Girardin fu in quella omesso per errore. Anzi corrispondenze dei giornali del Belgio dicono che l'ex-redattore in capo della *Presse* sia per entrare nel consiglio di stato.

Si scrive da Parigi all'*Indépendance belge*:

« Voci assai perseveranti corrono sulla prossima nomina del generale di divisione Bourbaki al comando dell'esercito di Lione in surrogazione al maresciallo Castellane. Questa scelta sarebbe motivata, dicesi, dall'età del maresciallo che presentemente potrebbe esercitare solo con molta difficoltà le sue funzioni attuali se le circostanze dessero al suo comando un carattere d'attività che oggidì non si scorge. Il generale Bourbaki ha saputo conquistarsi le simpatie di tutti gli italiani che servivano nella legione straniera quando egli la comandava in Africa. Inoltre ha con essi qualche affinità di razza, essendo nativo delle Isole Jonie. Inoltre è un militare di molta capacità. Credo ch'egli sia uno dei più giovani generali di divisione dell'esercito francese. »

— Mr. Milner Gibson, in un pubblico meeting ad Ashton-under-Lyne, discorse sulla politica del giorno. Egli chiese che male sia venuto dall'andata dei tories al potere, e perorò per la politica della pace. Difese quindi la propria condotta, quanto alla mozione di Mr. Cardwell, e parlò de'suoi sforzi per respingere le tasse sulla scienza. Quanto al bill di riforma, bisogna che vi sia una ragionevole estensione del suffragio e il voto per scrutinio segreto è essenziale. Mr. Gibson, conchiudendo, parlò caldamente in favore della riforma amministrativa e dell'aperta concorrenza per tutti gl'impieghi.

Il *Morning Post* dice che Mr. Horace Rumbold fu nominato ambasciatore di S. M. a Pekino. Alcune settimane sono dicevasi, e pare con fondamento, che dovesse essere nominato a questo posto il fratello di lord Elgin, l'onorevole Frederick Bruce, soggiunge il *Globe*.

Ripigliando le operazioni della campagna nell'Oude, lord Clyde diede fuori il seguente proclama:

« *Ottobre, 26.* Il comandante in capo proclama al popolo dell'Oude che, giusta gli ordini del governator generale, egli viene a dar forza alla legge. Perchè egli possa far ciò senza danno per la vita e la proprietà, bisogna che cessi ogni resistenza da parte della popolazione. La più stretta disciplina sarà conservata nel campo e nelle marcie, e, quando non s'incontrerà resistenza, le case ed i raccolti saranno risparmiati e nessun saccheggio permesso nelle città nè nei villaggi. Ma dovunque si farà resistenza od anche un sol colpo di fucile contro le truppe, gli abitanti devono aspettarsi d'incontrare il destino che si saranno tirati addosso. Le case saranno arse ed i villaggi saccheggiati. Questo proclama è per tutti i gradi della popolazione, dai Talookdar ai più poveri Ryot. Il comandante in capo invita tutti i ben intenzionati a restare nelle loro città e nei villaggi, dove essi saranno sicuri della sua protezione contro ogni violenza. »

— Da Francoforte 3 dicembre si annunzia:

« I comitati uniti all'assemblea federale germanica hanno già compilata la loro relazione sulle ultime comunicazioni del gabinetto danese. La deliberazione sul proposito seguirà in una delle prossime sedute. Probabilmente verrà deciso che l'assemblea federale intende aspettare i risultamenti delle discussioni cogli stati provinciali dell'Holstein-Lauenburgo, per dichiarare poi s'essi corrispondano alle sue esigenze. — Nella seduta di ieri dell'assemblea federale si trattarono quasi esclusivamente oggetti militari. »

— Da Posnania 4 dicembre si scrive che il governo prussiano ha ordinato che il canto *Dio colla Polonia*, annesso al libro di preghiere del Dunin, sia tolto dai libri di canto scolastici, e che i maestri non debbano farlo eseguire o tollerarne l'esecuzione sotto pena di licenziamento. Il motivo, su cui fonda tale disposizione, è che spesse volte alcuni maestri e scolari si valsero di quel canto per manifestar antipatia contro il governo e simpatie slave e sturbar l'ordine pubblico.

Scrivesi da Parigi, 2, al *Nord*: « L'Austria, meglio che qualunque altra potenza, subisce lo *status quo*, ch'essa mantiene, poichè sola essa può continuar a navigare sul Danubio e non è più per lei che affare di maggior o minor guadagno, mentre per gli altri è un'esclusione ed un'impossibilità completa. Epperò assicurasi che la Francia, colpita dalla gravità di questa situazione, è ben decisa a far regolare la quistione prima della riapertura della navigazione e credo esser ben informato assicurandovi che Russia, Inghilterra ed anche la Prussia sono d'accordo con essa, quanto alla necessità di aver presto una decisione. Credo poter dire che la Baviera ed il Wurtemberg accettano le modificazioni reclamate nelle conferenze di Parigi. »

Una lettera da Vienna nella *Gazz. Pruss.* dice: « Il governo francese ha domandata un'indennità per la cura prestata agli austriaci indigenti, che caddero malati in Francia e furono ricoverati negli ospedali. Siccome da più che dieci anni ha esistito fra l'Austria e la Francia un trattato, in forza del quale i poveri francesi malati dovesser esser curati gratuitamente in Austria e così gli austriaci in Francia, cotesta domanda subitamente fatta dalla Francia cagionò sorpresa ed è considerata come un passo verso una prossima denuncia del trattato in discorso.

Si scrive da Vienna alla *Corr. Havas*:

« Il governo austriaco senza dubbio meglio istruito di chicchessia sulla situazione delle cose nel regno lombardo-veneto, vi mantiene nell'interesse della pubblica tranquillità, i suoi provvedimenti di sorveglianza; ma non fu d'uopo in questi ultimi tempi di apparecchi straordinarii. È vero che due o tre battaglioni di cacciatori furono diretti dal Tirolo nella Lombardia; ma l'esercito austriaco che vi si trova sopra un piede assai rispettabile, non ha ricevuto durante la scorsa estate alcun rinforzo nè d'infanteria nè di cavalleria, e i rapporti giornalieri del maresciallo Giulay sono abbastanza tranquillanti per far credere che non ostante le provocazioni di ogni specie, non debbasi temere una prossima insurrezione in Italia.

« Dopo la sua prima visita al conte Buol, il sig. Balabin, inviato russo, ha avuta una conferenza assai lunga col principe Metternich, che comunque si dice, si occupa ancora assai vivamente nella sua vecchiaia di politica estera. »

— I nobili della provincia di Charkow in Russia hanno testè indirizzato all' imperatore la domanda di semplificare la procedura giudiziaria, rendendola orale e pubblica.

Il principe luogotenente di Polonia fu chiamato a Pietroburgo e vi si recherà il 20 dicembre, però non per ritirarsi dal suo posto di luogotenente, come fu asserito parecchie volte, ma per assumere la presidenza del consiglio di guerra, dinanzi al quale verranno tradotti i generali imputati di aver abusato dei danari pubblici durante la guerra di Crimea. Finch' egli sarà assente, verrà surrogato nel ministero della guerra dal governatore generale militare Puniatine.

L' *Ape del Nord* ha da Kasan 1.° novembre che Alessandro Dumas giunse ivi alla fine di settembre, prese alloggio non nella città ma nel sobborgo e si fece vedere dappertutto vestito da *opolcenz* (milite della leva in massa) russo. Egli assunse quell' abito non per simpatia particolare verso la Russia, ma perchè (a quanto avrebbe dichiarato in un convegno) decise di lasciare il suo vestito europeo nell'ultima città europea (Pietroburgo). Il 3 ottobre, l' illustre romanziere partì per Astracan.

Da Varsavia 5 dicembre si scrive alla *Gazzetta di Vienna*:

« L' ammiraglio Putiatin, recandosi a Pietroburgo per Parigi, si è trattenuto anche a Varsavia e fu ricevuto in modo distinto dal luogotenente Gorciakoff. Si conosce fin d'ora che gli sono apprestate alcune ovazioni anche a Pietroburgo. L' ammiraglio Putiatin ritornerà nel paese dell'Amur per la Siberia, come due anni sono. Insieme all' ammiraglio, è partito per Pietroburgo l' aiutante-generale principe Bagration-Imeretinski. »

— La camera d'Atene doveva procedere il 4 corr. all' elezione del suo presidente, indi ripigliare i suoi lavori questa settimana. È conchiuso il trattato fra la Grecia e la società di navigazione a vapore russa di Odessa. Sira e il Pireo comunicheranno direttamente con Odessa.

— Una lettera da Belgrado del 20, nel *Lloyd* di Pesth, dice: « Ieri ebbe luogo l'elezione dei quattro rappresentanti di questa città per la Scupcina. Il risultato fu conforme ai sentimenti popolari ed ostile al principe. I deputati di Belgrado si troveranno certo esser un forte partito nell'assemblea. I loro nomi sono, maggiore Mischa Anastasiewitch, Mischa Baslowatz, Gjolha Atjimovitch e Milovan Jankovitch: i primi tre ricchi commercianti e l'ultimo professore di economia politica nel collegio di Belgrado ed ultimamente segretario del ministro di finanze. Ogni cosa passò tranquillamente.

— Dalle ultime notizie di Levante, pubblicate dall'*Osservatore Triestino*, rileviamo che il barone di Prokesch-Osten, internunzio austriaco, arrivò a Costantinopoli il 29 novembre col piroscafo da guerra *Principe Eugenio*, e il giorno dopo fece le sue visite alla Porta. Quanto prima sarà ricevuto in udienza imperiale. — Per *iradè* del sultano, in data 30 p., tutti gli impiegati, da quelli che hanno 5000 piastre mensili di stipendio sino a quelli che ricevono i più alti emolumenti, dovranno lasciare a beneficio dell'erario il 10 per cento; tal provvedimento è retroattivo e il suo effetto risalirà sino al primo settembre. — Una giunta sta elaborando al ministero di polizia un codice penale e d'istruzione criminale, che sarà in gran parte un'imitazione del francese. — I rappresentanti delle cinque grandi potenze tennero ultimamente una conferenza nell'ambasciata britannica, ed ebbero comunicazioni col divano, riguardo alla condizione presente de' principati danubiani.

Ferruk-kan è arrivato a Teheran, ed ebbe udienza dallo sciah e dai ministri. — Secondo alcune lettere dalla Circassia, que' montanari si sarebbero impossessati del nuovo fortilizio che i russi costruivano in Sciaguasci, punto strategico molto importante.

— Di presume che il messaggio del presidente degli Stati Uniti avrà avuto luogo il 9 a Washington, dice il *Times*. In questo caso, esso sarà portato dall'*Africa*, che lascierà New York per Liverpool il 10 e sarà qui domenica otto. Stante la gravità delle quistioni relative al Messico ed al Nicaragua, come pure la necessità di colmare una deficienza nelle entrate per mezzo di un prestito o di qualche aumento alla tariffa, il documento avrà quest'anno più interesse che negli antecedenti.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11 dicembre, sera.

Si ha da Pietroburgo che S. M. l'imperatrice vedova trovasi seriamente malata.

Giunsero a Londra notizie di Calcutta in data del 9 novembre: Era sparsa la voce della morte dell'imperatore del Giappone.

Il commercio ripigliava il suo movimento ordinario a Canton.

Borsa di Parigi dell'11.

Azioni del Credito Mobiliare 978 (ribasso di nove franchi); della strada ferrata V. E. 437; delle Lombardo-Venete 598.

Borsa di Parigi dell'11 dicembre.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0¦0		73 15 73 10
4 1¦2 p. 0¦0 .	97 » » »	
Consolid. ingl.		97 1¦4
Fondi piemontesi		
1849 5 0¦0 . .	94 » » »	
1853 3 0¦0 . . .	» » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente*.

OSPEDALE DI CENTALLO

Trovandosi vacante pel primo del 1859 la condotta medico-chirurgica di detto spedale, a cui va annesso l'annuo stipendio di L. 700 e conveniente alloggio gratuito, il presidente dell'amministrazione invita gli aspiranti a presentargli le loro domande fra tutto il 25 corrente. Il comune di Centallo ha una popolazione di 5000 anime. Presso la segreteria dell'amministrazione si avrà visione dei capitolati di convenzione.

Il Presidente
BONVICINO.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 11 *dicembre* 1858

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendita	Godimento	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1848 5 0/0	1 settem.	93 10	— —	92 75	— —
1849 5 0/0	1 luglio	— —	— —	93 95	— —
1851 5 0/0	1 giugno	— —	— —	91 80	— —
FONDI PRIVATI					
La Cassa comm. e ind. a. c.		170	170 31 x.bre	171 —	170 31 x.bre
Ferrovia di Cuneo 1 ott.		— —	—	— —	—
Obbl. a. 1 luglio 1856		— —	— —	266 —	—
Ferr. da Aless. a Strad.		37) 50	3 0 25 31 x.bre	378 —	—

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	2 6	255 1/4
Francoforte sul M.	215 1/4	» »
Lione	99 85	99 25
Londra	25 12 1/2	24 97 1/2
Milano		
Parigi	99 85	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*.	» »	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 03
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 55	34 70
Erosomisto		
Perdita per 0/0	»	2

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane				Ore pomerid.		
Da Torino a Genova							
da Torino	6 »	9 55	11 15		2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »		2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15		4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45		3 30	» »	
Da Genova a Voltri							
da Genova	7 15	9 35	12 40		3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40		1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona							
da Alessandria		4 40	9 10		12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40		12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*							
da Sesto			11 50		» »		
Arona		6 15	12 20		12 35	3 45	
Pallanza		7 20			2 20	5 05	
Intra		7 35			2 35	5 30	
Magadino		10 20			5 25	» »	
Corse discendenti							
da Magadino	6 30	11 15			» »	» »	
Intra	5 45	9 »			1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15			1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50		3 25	» »	
Sesto			11 20		» »	» »	
Da Vigevano a Mortara							
da Mortara	7 10	10 30			2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40			1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui							
da Alessandria	8 55				1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35			3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella							
da Alessandria	» »	9 05			12 30	7 30	
da Stradella	6 45	9 20			2 55	4 25	
Da Tortona a Novi							
da Tortona	7 50					4 50	
da Novi	9 05					7 20	

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.	
Da Torino a Pinerolo					
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20
Da Torino a Cuneo					
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35
Da Saluzzo a Savigliano					
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08
Da Bra a Cavallermaggiore					
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16
Da Torino a Susa					
da Torino	6 »	10 15		2 35, 6 25, 9 30	
da Susa	3 30	6 05	11	2 40, 6 30	
Vittorio Emanuele					
da Lyon	6 30	8 50		4 10	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02
da Torino				2 35	9 30
da St Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara					
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35
Da Biella a Santhià					
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30
Di Vercelli-Casale Valenza					
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10
Da Ivrea a Torino					
da Ivrea	7 55	» »		4 10	7 30
da Torino	5 40	» »		1 10	5 15

SITUAZIONE
DELLA BANCA NAZIONALE
stabilita alla sede centrale
la sera del 1 x.bre 1858.

ATTIVO.

Numer. in cassa in Genova	Ln.	5307660 11
Id. id. in Torino	»	6337218 —
Id. id. nelle Succursali	»	3532317 04
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	21120300 75
Id. id. in Torino	»	20910058 63
Id. id. nelle Succursali	»	12553104 71
Effetti all'incasso in conto corrente	»	210694 50
Immobili	»	1877018 82
Fondi pubblici	»	6481185 30
Azionisti, saldo azioni	»	8000000 —
Spese diverse	»	675023 39
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	716666 67
Tesoro dello Stato, (Legge 27 febbraio 1856)	»	404346 30
	Ln.	85924594 25

PASSIVO.

Capitale	Ln.	32000000 »
Biglietti in circolazione	»	45690960 »
Fondo di riserva	»	1905333 30
Erario { disp. L. 162429 65 } c. corr. { non d. » 170658 85 }		333088 50
Conti corr. disp. in Genova	»	592430 40
Id. id. in Torino	»	80 227 12
Id. id. nelle Succursali	»	401393 90
Id. non disponibile	»	678476 15
Biglietti a ordine (art. 17 dello Statuto)	»	330836 95
Dividendi a pagarsi	»	19862 »
Risconto del semestre prec. e saldo profitti.	»	289379 90
Beneficii del semestre in corso in Genova	»	362477 52
Id. id. in Torino	»	378786 29
Id. id. nelle Succursali	»	2 8769 58
Diversi (non disponibile)	»	2191910 86
	Ln.	8592 594 25

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone